

Marco Truzzi - Non ci sono pesci rossi nelle pozzanghere

«... la verità è che noi dobbiamo spostarci, abbiamo bisogno di spostarci, non ne possiamo fare a meno, e non abbiamo nulla perché quando ti sposti meno roba hai meglio è. Ma se ti sposti non hai padroni e non avere padroni è la cosa più vicina a quella che i gagi chiamano libertà e che loro non hanno perché non si spostano».

La vita filtrata attraverso gli occhi dei bambini è un'avventura di sogno. Crescere è un cammino costellato di incertezze, speranze, gioie e delusioni. Per Damian poi il mondo si divide in due: quello degli zingari, dove si trova la sua famiglia, stanziata da tempo in un campo alle porte di Correggio; e quello dei gagi, i "gentili" che stanno fuori, al sicuro nelle loro case calde e confortevoli. Due universi a sé stanti che procedono paralleli senza capirsi, fraintendendosi continuamente, ognuno con le sue incrollabili ragioni e tradizioni, ognuno tenacemente aggrappato alle proprie radici. Nel mezzo ci sta un abisso indecifrabile, una terra di nessuno: un gorgo di esperienze incerte che solo lo sguardo trasfigurante dell'infanzia può avvicinare e far parlare, come fa con i fantasmi che talvolta appaiono in sogno.

Nel campo di Damian un giorno del marzo 1987 arrivano quattro carabinieri. Bussano alla *kampina* della sua famiglia per avvertire suo padre Erik che la legge *gagi* lo obbliga a mandare il figlio a scuola. Damian ha sette anni e dalla scuola si era sempre tenuto alla larga, perché – come gli aveva spiegato il nonno Roman – gli insegnamenti della vita si apprendono dalla strada. Così, una mattina di marzo del 1987 è per Damian il primo giorno di scuola. Con i suoi vestiti rossi così *romané*, sale sul pulmino che viene a prenderlo fino al campo, e inizia una vita parallela tra i *gagi*, fatta di aspri contrasti e guadagnati riconoscimenti, tra il tempo speso a scuola e l'amicizia speciale con Elisa. E poi si mette in mezzo anche la proverbiale fortuna zingara, facendo sì che due pubblicitari di passaggio al campo scelgano proprio il volto fiero e genuino di suo padre per una campagna pubblicitaria di una nota marca di trapani, rendendolo uno zingaro benestante.

Uscire dal campo, crearsi una vita con Elisa affittando un appartamento in città, sarà per Damian come fuggire dalle proprie radici per cercare una nuova identità. Ma tentare di essere quello che non si è rappresenta una scommessa persa in partenza, perché più corri lontano più ritorni solo a te stesso e alle tue angosce. I pesci rossi non possono vivere nelle pozzanghere, anche se sarebbe confortante vivere con l'illusione che sia possibile cambiare il corso del destino. Eppure ciò non esclude la possibilità di essere felici, in un posto che si possa chiamare "casa". Tutto il valore di una vita sta nella memoria della nostra storia: questo è il testimone che nonno Roman consegna al nipote, sotto forma di un diario familiare dai fogli ingialliti.

"Non ci sono pesci rossi nelle pozzanghere" è un romanzo delicato, che tocca le corde profonde della nostra identità e del significato che diamo al rispetto, alla fratellanza, alla carità.

Con uno stile efficace e un tono partecipato e divertente, Marco Truzzi racconta la storia di un percorso alla ricerca di se stessi, per salvare la memoria dal fuoco del tempo che tutto divora.